

Bianco Imperativo

Cristina Trivellin

L'opera di Susi Zucchi è un felice e magico incontro tra la parola e la materia pittorica; una sintesi di linguaggi espressi all'unisono. Si compenetrano, si compensano, scaturiscono dalla stessa vena. Da una parte la poesia; scrittura evanescente e nello stesso tempo concreta, magma di pensieri e natura, tessitura di sogno vissuto e realtà immaginata; dall'altra la tela, la materia, il bianco che impera, sovrano incontrastato nelle tele di Susi Zucchi. Bianco che non vuole significare candore, purezza ma complessità, moltitudine, libertà. *Padre dei colori nascosti* – così lo definisce l'artista in una poesia – il bianco li comprende tutti, annullandoli in una luce che talvolta abbaglia e fa affiorare i dettagli celati; il bianco è giustificazione dell'essenza. Come una pelle diafana e leggera copre le ferite, proteggendole. Qualche macchia di rosso compare, qua e là, a ricordare che il sangue – che Zucchi definisce *liquido altamente infiammabile* – e le ferite, seppur talvolta simbolo e segno di dolore, sono la cifra imprescindibile dell'esistere, di quello “stare al mondo” così caro alla sapienza arcaica matriarcale. Sono coralli, piume, macchie di colore, pietre, vetri, frammenti di vita, cuori pulsanti. La donna conserva e tramanda questo sapere nel racconto verbale ma soprattutto nel codice genetico, fatto di impulsi inevitabili e invincibili verso la vita.

Susi Zucchi indaga e parla delle donne – o meglio del *femminile* – alla costante ricerca di un'identità profonda, fuori dai luoghi comuni. Opere su tela e installazioni scultoree su sagome che vengono ricoperte di stoffe, pizzi, biancheria, pagine di libri, carte, pietre e altri oggetti parlanti, significanti. Ogni azione ha un suo senso ma al tempo stesso lascia allo spettatore margini ampi e inclusivi, dove poter integrare la propria storia, il proprio vissuto emotivo. Emblematici i nomi di queste fanciulle “vestite” con una sapienza che svela anche l'anima da stilista: carta, tessuti, plastica trasparente, scritte allusive e integrate nel magma segnico.

In *Simposia* la sagoma in legno bidimensionale è quasi interamente rivestita da pagine del *Simposio* di Platone scritte in greco. Le “bevute insieme” dell'antica Grecia erano riservate ai soli uomini ma nel racconto del filosofo sarà una donna, la veggente Diotima, a rivelare a Socrate gli arcani più inaccessibili.

Simposia è elegante e beffarda, vestita di quelle pagine alternate a soffici merletti. Un tocco di corallo sulle labbra, una saggezza non prodotta dalla ragione e il relativismo di chi ha compreso. Così anche le altre sagome – cinque esposte in mostra – sono omaggi all'ironica e consapevole saggezza femminile e nello stesso tempo una forte presa di posizione che cattura anche chi vorrebbe distogliere lo sguardo da scomode evidenze. Quasi tutte presentano parti scritte, a simboleggiare l'origine del sapere ma anche a ricordare che le donne hanno un modo “altro” di definirlo e interiorizzarlo (o esteriorizzarlo). Frequente nei lavori più recenti dell'artista l'uso di biancheria: per Susi Zucchi la parte più *intima* sono proprio i pensieri, qualcosa di ancor più celato della sfera sessuale: ci sono zone emotive da condividere e l'artista lo fa tramite il proprio gesto, con una sintesi espressiva che travalica i meccanismi consci e razionali per approdare in quell'universo creativo dove *non c'è bisogno di senso ma di sensi*.

In alcune opere, ad esempio *Vuoto* e *Le parole non dette* emergono dei consistenti tratti neri, spesso incrociati. Un simbolico conflitto tra ciò che si desidera e la realtà che si affronta quotidianamente. Le due rette si incontrano in un punto che rappresenta la concretezza del vivere, la consapevolezza forte e incisiva che tiene testa alla vita, senza mai dissociare i desideri, ingannare il *daimon* che dentro di noi si fa spazio e respiro di esistenza.

Impossibile “stare nella tela” per Susi Zucchi; c'è il bisogno di sconfinare perché l'opera abbia origine, perché il pensiero si liberi, alto, verso vette inaudite e poi in picchiata volare giù, a incontrare e sperimentare l'universo tattile della materia, l'estasi della parola, il piacere e il dolore dell'esserci.